

Romanzo d'amore

Giovanni Luisi

ROMANZO D'AMORE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Giovanni Luisi
Tutti i diritti riservati

*Ad Amalia,
prima e unica stella
nei miei giorni bui
(quando non mi contraddice).*

*“Amare significa
non dover mai dire
mi spiace”
“Love story”*

Erich Segal

Prologo

È finita!

Ancor prima di cominciare, già è finita!

E io, scema, a credere alle menzogne che mi diceva.

E lui, stronzo, a dirmi che non pensava altri che a me!

Cosa dovrei rinfacciargli adesso?

I miei sogni infranti, che mai più potranno rivivere?

Che non potrò mai più donare il mio cuore a qualcun altro?

E cosa ne farò dei miei anni senza amore, senza speranza?

Io credevo in lui, quando davanti a un tramonto, in riva al mare, mi giurava che mai ci sarebbe stata un'altra... che in tutto l'universo solo io ero la fiammella che poteva riverberare il suo spirito.

Sì, la fiammella!

In questo momento vorrei poter... no! Non voglio nemmeno pensare a quali pene infliggergli, a come torturarlo fino a vederlo... morire!

E subito dopo buttarmi a fiume e farmi vincere dalla sua forza primordiale, fino a dissolvermi nel suo abbraccio gelido, per strapparmi dalla mente l'essenza di lui, stracciare dal cuore ogni battito per lui, sfuocare dalla mia anima ogni palpito di lui.

Ma è inutile che menta a me stessa: da questo momento mi attendono giorni senza speranze, sere solitarie a rimpiangere ciò che non è stato, una vita vissuta da naufraga in un mondo misterioso e terribile!

E così mi accorgo di non aver preso in considerazione una terribile verità: come farò a cancellarlo dalla mente, dal cuore, dall'anima?

Perché da appena cinque minuti sono qui impietrita a rivivere la scena che ha stroncato la mia esistenza, tre minuti che è andato via e a me già manca.

Mio Dio!

Come farò a guardarlo e a odiarlo?

Come farò a non parlargli o a recitare la commedia dell'indifferenza?

Prima di stasera sarò morta!

La ragazza si lascia andare con pesantezza allo schienale della panchina in legno, con movimenti da sonnambula.

La giornata è meravigliosa: il cielo terso, che un vento notturno ha reso privo di nuvole, è di un azzurro intenso; il sole, nonostante sia prossimo allo zenit, è caldo, ma non fastidioso.

L'autunno è entrato nel periodo peculiare dell'estate di San Martino: all'intorno, nel riverbero accecante degli intensi raggi solari, lo strato di foglie ramate o ingiallite forma un soffice tappeto sotto i passi titubanti degli anziani e dei bambini che affollavano in maniera spartana il parco. La gran parte della popolazione – gli adulti e gli adolescenti – sono impegnati al lavoro o a scuola.

I nipotini, che si scatenano in corse senza respiro, in giochi gridati a voce squillante, sono sorvegliati dai rispettivi nonni, in maggioranza maschi e forniti di quotidiani, in maniera pressante.

Su una panchina in pietra, un gruppo di pensionati sono impegnati in una partita a carte e, quando il gioco diventa più serrato, schiamazzano più e meglio dei giovani frequentatori del parco.

La ragazza, invece, resta immobile e per nulla interessata a quanto la circonda.

Poiché è ancora in età scolastica, ha marinato la scuola. La riprova è lo zaino che ha come corredo e che ha deposto a lato con un gesto nervoso. Non è particolarmente riempito: conterrà, sì e no, qualche quaderno, ma è pur sempre uno di quelli firmati.

L'anomalia è l'assenza di qualche compagna o di un fidanzatino: raramente si bigia scuola da soli. L'imprevista giornata festiva diventerebbe più un supplizio che un premio: sai che palle a bighellonare per quattro-cinque ore da sole per la città! Soprattutto, se è cattivo tempo!

La donna anziana, sorretta da una badante e con l'aiuto di un bastone, si avvicina alla panchina con passettini lievi e misurati, che le costano fatica. Quando vi si abbandona esausta, con un movimento soffe-

rente, lo fa con una lieve increspatura di labbra, segnale della soddisfazione di essere riuscita nel suo intento.

Solo in quel momento si accorge che è già occupata, perché tutti i suoi pensieri sono stati assorbiti dallo sforzo di giungere alla meta. La sua natura schiva, dovuta alla sofferenza e alle pene patite negli anni, non alla sua indole, le suggerisce di spostarsi su un'altra panchina. Immagina lo sforzo per rimettersi in piedi, muoversi per il parco, adagiarsi su un altro sedile e rinuncia al proposito.

Si guarda all'intorno, per assaporare l'aria fresca che aspira a pieni polmoni dopo lo sforzo: i bambini, con i loro giochi, sono la speranza che il mondo può avere un futuro migliore; i nonni rappresentano la continuità delle generazioni che si passano il testimone, fiduciosi che le loro aspettative non andranno deluse; gli anziani, smoccolanti per una giocata sbagliata del compagno, l'inossidabile voglia di andare avanti che contraddistingue tutte le età.

Vedere quel quadro le fa bene: ha bisogno di attorniarci di persone che le manifestino l'ineccepibile fiducia che il genere umano pone nel domani, certo che sarà migliore dell'oggi, a prescindere.

Poi si guarda a lato, e fissa curiosa la ragazza che le siede di fianco.

La giovane è veramente in tenera età: deve aver terminato da poco le medie, se non le frequenta ancora. Ha un fisico minuto, ma già in formazione come donna. Il viso è un bell'ovale, che sarebbe andato bene a far da modello a qualche Madonna cristiana o rinascimentale; i capelli, di un indistinto tono fra il biondo e il castano, sono lisci e lunghi oltre le spalle che, qualora venissero legati, potrebbero creare un artistico chignon ottocentesco; gli occhi, verdi con qualche pagliuzza di grigio, sono ombrosi come se, nel constatare le miserie del mondo, cercassero di filtrare quelle più inaccettabili; il naso, un po' schiacciato all'estremità superiore, conseguenza di un trauma, si dispiega alla base come se le tracce ataviche dei progenitori africani fossero ancora pregnanti; la bocca, già matura per l'amore, presenta una lieve increspatura al centro del labbro superiore, che denota segni che la vita non sempre le è stata benigna; la mascella volitiva, caratteristica degli anglosassoni, svia in punta in un mento delicato e con una fossetta appena accennata. E per finire un po' di efelidi sulle gote a rimarcare un'aria sbarazzina, in tono con l'aspetto.

«Niente scuola, oggi?» fa l'anziana, in apparenza rivolta a nessuno, in un sussurro tra il cavernoso e il catarroso, come se a parlare fosse il padrino cinematografico di coppoliana memoria.